

FERNANDI ISEPPI

## *Laudatio* per Massimo Lardi

Quando mi hanno chiesto se fossi stato disposto a presentare la produzione letteraria di Massimo Lardi in occasione del conferimento del Premio letterario grigione,<sup>1</sup> ho risposto spontaneamente di sì, convinto della validità della sua scrittura, ma meno consapevole del disagio che avrei procurato a un pubblico ben più preparato di me. Pur avendo in comunanza con il premiato le origini valligiane, la formazione, il lavoro e tanti interessi, mi separa da lui una mezza generazione e precisamente gli anni che hanno segnato la storia recente: lui nato prima della guerra, io dopo; lui cresciuto in un momento di estrema precarietà, io di grandi speranze. Contingenze queste che più di una distanza temporale trascurabile, ne creano una mentale determinante.

Non me ne vogliano quindi Massimo Lardi, la *Stiftung Bündner Literaturpreis* come chi mi ascolta, se quanto sto per dire disattende la traccia di un'adeguata presentazione o, ancora di più, i termini della *laudatio*: purtroppo lo spazio mi permette di assolvere il compito solo parzialmente, cogliendo qua e là qualche frammento del suo impegno culturale e letterario; e sia indulgente il pubblico non italofono se buona parte del mio intervento sarà in italiano.<sup>2</sup> Il mio, dunque, più di un discorso encomiastico o di una scheda bibliografica esaustiva, sarà un tentativo di lettura ad alta voce di alcuni passi della sua opera, con cui provo a spiegare – qualora ce ne fosse ancora bisogno – perché il Premio letterario grigione viene assegnato ad un autore meritevole.

Per un minimo di chiarezza ho articolato l'intervento in quattro momenti: una nota bio-bibliografica, un esempio della prima scrittura, l'officina dei «Quaderni grigionitaliani», una considerazione sulla sua opera narrativa.

### Nota bio-bibliografica

Massimo Lardi è cittadino grigione a tutti gli effetti per aver vissuto, quasi in egual misura, al di qua e al di là delle Alpi Retiche. Tuttavia le sue radici culturali, pur trovando nutrimento sui due versanti della montagna, hanno prodotto frutti d'inconfondibile sapore grigionitaliano, valposchiavino, palesando quindi un tratto distintivo dei nostri emigranti che, dopo l'esilio spesso imposto da motivi di studio o di lavoro, tornano al paese arricchiti da altre culture e rinsaldati nella loro. Oltre a questo viatico, Massimo, sposato con Vera, rientra al paese nativo portando con sé la passione per la scrittura e soprattutto l'affetto dei figli Anna e Matteo e della nipotina Letizia.

<sup>1</sup> *Laudatio* pronunciata l'8 febbraio 2017 presso la Biblioteca cantonale di Coira in occasione del conferimento del Premio letterario grigione.

<sup>2</sup> Come omaggio al plurilinguismo grigione alcuni brani della *laudatio* sono stati pronunciati in lingua tedesca. Per una scelta della redazione dei «Quaderni grigionitaliani» la versione scritta del discorso è qui pubblicata integralmente in lingua italiana.

Massimo Lardi nasce il 6 settembre del 1936 a Le Prese, sul lago di Poschiavo. Cresce assieme al fratello gemello Bernardo in una numerosa famiglia con azienda agricola e commerciale. Frequenta i primi anni di scuola in valle, lo studio liceale ad Altdorf, dove consegue la maturità classica. Seguono gli studi universitari a Zurigo e poi dieci anni d'insegnamento alla scuola secondaria di Poschiavo, accompagnati da un impegno politico nel consiglio comunale. Nel 1969 è nominato professore d'italiano, storia dell'arte e didattica alla Scuola magistrale grigione a Coira, di cui sarà vicedirettore. Parallelamente all'insegnamento continua gli studi a Zurigo per ottenere dapprima la licenza (1971) e in seguito (1974) il dottorato in Lettere, con una tesi su Beppe Fenoglio.

Accanto alla sua attività professionale, Massimo Lardi svolge diverse mansioni in ambito culturale: è per parecchi anni membro del Comitato direttivo della Pro Grigioni Italiano, di cui due in qualità di presidente *ad interim*; per un decennio è redattore dei «Quaderni grigionitaliani», ai quali dà importanti contributi; scrive regolarmente per l'«Almanacco», collabora con i giornali vallerani e con la RTSI, lavora in commissioni, è attivo in allestimenti teatrali, traduce dal tedesco in italiano.

Delle numerose pubblicazioni di narrativa e saggistica, catalogate in cinquanta schede presso la Biblioteca cantonale grigione, menziono i pezzi teatrali: *Ricordati, Zarera...* (1986), la storia del villaggio sepolto da una frana; *Il mondo è fatto a scale* (1987), che narra delle fortune e delle disgrazie degli architetti moesani in Baviera; *L'Albero della libertà* (1989), dedicato alla storia di Poschiavo negli anni della Rivoluzione francese; i romanzi: *Dal Bernina al Naviglio* (2002), *Il barone de Bassus* (2009), ambedue tradotti in tedesco, *Acque albule* (2012); e infine i racconti: «*Quelli giù al lago*». *Storie e memorie di Val Poschiavo* (2007), *Racconti del prestino. Uomini, bestie e fantasmi* (2007), *Celestina e l'Uccellino della Verità* (2014).

Questa bella messe sarà promossa da Pro Helvetia con una borsa letteraria e onorata dal Cantone dei Grigioni con l'assegnazione del Premio di riconoscimento.

Per l'ordine cronologico va ricordato che le sue prime composizioni s'incontrano già all'inizio degli anni Sessanta con la *pièce* teatrale *Riscossa poschiavina* (1963), articoli sul «Grigione Italiano» e un saggio sulla composizione nei «Quaderni» (1966) che può essere considerato una sorta di progetto o di manifesto della sua scrittura.

## La prima scrittura

Lo scrittore si palesa quando lui stesso meno pensa di esserlo, come negli esordi o in esercizi marginali. Provo ad esemplificare questa affermazione proponendo alcuni brani di scrittura quotidiana di Massimo Lardi. Rileggendo le sue prime prove troviamo, senza sorprenderci più di tanto, che *in nuce* gli elementi qualificanti già affiorano. A dimostrazione evidenzio – staccate dal loro contesto, in cui le citazioni di Dante e Manzoni preannunciano i suoi maestri preferiti – alcune espressioni ricavate da tre articoletti sulla scuola, usciti sul «Grigione Italiano» nell'inverno del 1963. Vediamo dapprima gli *incipit*.

“La botte dà il vino che ha”: giustissimo. Il mio sarà un vinaccio, ma messo in commercio in piena regola.

Pochissimi sanno il perché di questo chiasso. “Genitori” ne ha voluto dare una versione nella sua “conclusione assennata”. Io dirò la verità.

Titoli come “Alimentazione e Salute” sanno di rancido e li scartiamo. La questione è un'altra.

Niente di più efficace e scattante di questi inizi. Si apre con un tono deciso a due voci: da una parte si sentono scandite (qui virgolettate) le parole dell'interlocutore, dall'altra fanno eco quelle dello scrivente. È il meglio della retorica, tesi e antitesi in poco più di una riga. Chi legge riconosce l'impronta e l'indirizzo. I tre attacchi, molto simili nella forma e uguali nella funzione, sono varianti minime intorno a un tema che sanno catturare l'attenzione del lettore, portandolo subito in *medias res*. E come dice il Nostro nel citato saggio sull'arte del comporre, sono gli incipit invitanti che stimolano a seguire il viaggio nella direzione indicata. Se è vero che l'appetito vien mangiando, chi continua con la lettura trova di che sfamarsi. La lista dei menu presenta una scelta vasta e saporita. Ecco, tanto per restare in ambito culinario, l'assaggio di alcuni stuzzichini colti nei suddetti brani: «il magnifico verso è stato strapazzato barbaramente»; «dire implicitamente il contrario»; «farsene una tragedia»; «adulterare la verità»; «una lotta impari combattuta a muso duro»; «avere una conoscenza scarsissima delle risorse linguistiche»; ecc.

Bastano pochi esempi per capire che questa scrittura esce dal solco comune per avvicinarsi ad una più particolare, più creativa. Chi scrive in questa lingua trasmette subito il suo estro, il piacere per quello di cui parla (ed è stata la prima sensazione che ho provato come giovane lettore), dimostra dimestichezza con un linguaggio affinato e sagace sia nella scelta lessicale che sintattica. Si genera in questo modo una scrittura viva, solida, convincente. Le espressioni idiomatiche o altre create ad arte s'innestano sul testo arricchendolo, conferendogli concretezza e espressività.

È già musica in maggiore, vibrante dire: «magnifico verso barbaramente strapazzato», opporre quindi un massimo di positività a un massimo di negatività, al posto di un blando e comunissimo “bel verso maltrattato”; così «implicito» è più elegante e calzante di “contenuto”, «farsene una tragedia» più che “preoccuparsi”, «adulterare la verità» quasi poetico rispetto a “dire bugie”, ecc. Dentro questo movimento si anima un dialogo immaginario tra scrivente e interlocutore, che nel ritmo serrato, nell'espressività delle battute e soprattutto nella fulminea chiusura – «Battibecchi inutili e inconcludenti», «A Le Prese per servirla», «Mondo ingrato» – ricorda molto quello della commedia. La lingua dei passi citati, che evidentemente non può essere ancora considerata un campione di composizione letteraria, presenta nella sua terminologia, costruzione ed essenzialità un potenziale stilistico sorprendente.

E qui mi si conceda una digressione che sta tuttavia in relazione con gli articoli di giornale appena menzionati. Tornando nel 1963 dalla contestata gita scolastica a Roveredo, luogo dell'esposizione «Alimentazione e Salute», arrivati a Oria la nostra corriera gialla si ferma per un momento: è un intervallo di silenzio che il maestro Lardi, la nostra guida, sfrutta per parlarci del capolavoro di Antonio Fogazzaro, *Pic-*

*colo mondo antico*, romanzo ambientato in parte in Valsolda e molto autobiografico. Quella improvvisa e breve lezione di letteratura sul confine, ha spinto me adolescente a leggere la tribolata vita dei suoi personaggi, la tragica fine di Ombretta; ma solo più tardi ho capito la magia delle parole del Nostro. Se a tanti anni di distanza posso associare Oria alla mia prima lettura di un classico, lo devo a lui: per Massimo Lardi quel classico era già – e penso di non sbagliare – un esempio di scrittura.

### L'officina dei «Quaderni grigionitaliani»

Prima di passare alla narrativa, del resto già egregiamente presentata e discussa in diverse sedi, vorrei evidenziare il grande impegno culturale del Nostro, profuso in particolar modo per i «Quaderni grigionitaliani», il trimestrale che nel suo genere non teme confronti a livello svizzero. Massimo Lardi è stato per dieci anni redattore della rivista, curando quaranta numeri, pari a circa quattromila pagine. Chi ha seguito queste annate della rivista ha motivo di dire che, per una volta, la quantità è proporzionale alla qualità: un lavoro immane e lodevole. Infatti, seguendo l'insegnamento dei suoi predecessori, Zandralli e Boldini, Massimo Lardi è riuscito a dare ai «Quaderni» una spinta vigorosa attraverso un'attenta redazione dei testi, scelta dei materiali, puntuali presentazioni dei singoli contributi, promozione delle recensioni, degli echi culturali dal Ticino e dalla Valtellina.

Con lo stesso entusiasmo Lardi è stato autore, consegnando alla rivista lavori letterari – pubblicati in seguito in volume – e saggi. Fra questi ultimi mi piace ricordare i più significativi, a documentare la competenza e l'ampiezza del suo campo d'interesse, che va dall'arte figurativa (*Riflessioni sull'opera del pittore Paolo Pola; La mamma a Stampa; Il Museo e l'Atelier Giovanni Segantini*), alla saggistica (*Il componimento nelle scuole popolari; Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio; Don Felice Menghini, operatore culturale impareggiabile; Appunti in merito alla poesia di Remo Fasani; Il paesaggio marsicano come universo di simboli nel romanzo "svizzero" di Ignazio Silone; «I canti del mio paesello» di Vuelle; Paganino Gaudenzi(o); Goethe e Poschiavo; «Il cavallo rosso» di Eugenio Corti; «Incrocio di luci»: Riflessioni di Paolo Gir*); dalle interviste (a Mauro Pirovino, Franco Cortesi, Emma Lunghi, Alberto Bondolfi, Daniele Vasella, Andreas Vasella, Niccolò Raselli, Matteo Giudicetti) ai reportage (*Viaggio a Sandersdorf: nello spazio e nel tempo; Henryk Wegier: la testimonianza di un partigiano polacco*), alle *laudatio*, ai necrologi.

Complessivamente sono una trentina di componimenti che, proposti in una preziosa vetrina tanto sfaccettata quanto intrigante, costituiscono un punto di riferimento della cultura grigione. Pur sapendo che con le seguenti brevi citazioni, estrapolate da quattro contributi diversi, è difficile capire la vera portata di tutte queste pagine, credo di poter rendere almeno un'idea della cura della lingua nonché dello spirito della rivista.

### *Come leggere l'arte*

Nel centro della sua composizione esplode normalmente una forma macroscopica che schiaccia tutto il resto alla periferia: così la lettura dei suoi quadri si effettua non dalla cornice al centro, ma dal centro alla cornice dove, analizzata nei modi più svariati, riecheggia la forma centrale. Fra questi due poli della sintesi e dell'analisi: del centro e della periferia si costituisce una tensione straordinaria.<sup>3</sup>

### *Come intendere la cultura*

Per definizione la cultura sarebbe la risposta data da un gruppo di uomini alla sfida posta ad essi dalle particolari condizioni fisiche biologiche e sociali in cui vengono a trovarsi; la civiltà sarebbe l'armamentario, cioè i mezzi e le armi che una cultura si foggia per affrontare la sfida; la quale, in una valle di montagna, e fondamentalemente diversa da quella di un centro. Ma il valore intrinseco di una cultura dipende unicamente dall'adeguatezza della «risposta» e non dal luogo dove questa viene data.<sup>4</sup>

### *Come essere poeta / scrittore*

L'ultima strofa dice solo: «Ti potessi imitare da poeta...». È la sintesi di tutto. Non conosco un complimento più grande: il figlio poeta vorrebbe essere nella sua arte così completo, così artista istintivo e controllato, dignitoso e onesto, in una parola così perfetto come il padre è stato nella sua professione di contadino e commerciante di bovini.<sup>5</sup>

### *Come fare i «Quaderni»*

In termini positivi, ribadì quello che i *Quaderni grigionitaliani* dovevano continuare ad essere: una rivista di cultura varia, aperta a tutti i problemi e alle realizzazioni, alle ricerche, ai tentativi, ai successi e agli sforzi che si sono verificati [...]. Semplificando, la rivista intende essere l'archivio della storia-memoria, storia-identità e della storia-progettualità, oltre che un valido strumento di conservazione e promozione della lingua italiana della nostra minoranza.<sup>6</sup>

A scanso di malintesi va ribadito che i passi appena citati si riferiscono a noti promotori della cultura grigionitaliana, ma non si può fare a meno di ritenere che questi principi e orizzonti erano e sono anche i suoi.

<sup>3</sup> MASSIMO LARDI, *Riflessioni sull'opera del pittore Paolo Pola*, in «Quaderni grigionitaliani», 1973, no. 4, pp. 273-276 (qui p. 274).

<sup>4</sup> Id., *Don Felice Menghini, operatore culturale impareggiabile*, in «Quaderni grigionitaliani», 1988, no. 1, pp. 13-16 (qui p. 13).

<sup>5</sup> Id., *Appunti in merito a "La Poesia 1941-1986" di Remo Fasani*, in «Quaderni grigionitaliani», 1988, no. 2, pp. 211-215 (qui p. 214).

<sup>6</sup> Id., *In ricordo di Rinaldo Boldini*, in «Quaderni grigionitaliani», 1997, no. 4, pp. 301-302.

## Una considerazione sulla narrativa

Appena lasciato l'insegnamento alla Magistrale grigione all'inizio del nuovo millennio, dove con passione e successo ha coltivato egregie cose, Massimo Lardi mette in cantiere il suo primo romanzo, *Dal Bernina al Naviglio* (nella traduzione tedesca intitolato *Export zwei*), a cui seguiranno a intervalli regolari altre cinque opere. Chiusa la porta dell'aula scolastica, si apre silenziosa quella della memoria, che da tempo aspettava di poter liberare storie recondite. L'opera prima del Nostro non ha sorpreso più di tanto. Infatti, i lettori dell'«Almanacco», avendo letto già anni prima squisiti racconti, sapevano della sua *verve*, delle sue storie in cui potevano riconoscersi. Ecco quindi la cronaca di un viaggio, verso la fine degli anni Cinquanta, da Poschiavo a Milano, dal villaggio alla metropoli, dalla montagna retica alla pianura padana, per parlare della vita di contrabbandieri, di amori, di triboli e di visioni. Con un linguaggio avvicicabile a quello di Bebbe Fenoglio e di Plinio Martini (Eugenio Corti lo vede «intriso di semplicità che fa respirare al lettore aria di montagna»), Massimo Lardi inscena personaggi, azioni e ambienti avvincenti, autentici.

Il protagonista Carlo, «anni ventuno, ex studente, capelli alla Gassmann, ampio maglione, pantaloni a tubo e scarpe con la punta aguzza»<sup>7</sup> si dà da fare per sostenere la numerosa famiglia rimasta orfana del padre. Il suo percorso, segnato tanto da momenti gloriosi quanto da contraccolpi, lo fa peregrinare da un luogo all'altro, iniziandolo alla vita. Così passa il confine, supera i posti di blocco, escogita sistemi raffinati per l'attività clandestina, conosce persone buone e meno, finisce in prigione per uscirne uomo. «Gli agenti alla dogana italiana non badano a lui. Nella luce scialba della dogana svizzera un gatto tigrato attraversa la strada. L'ex "esportatore" ha ripassato il confine»,<sup>8</sup> lasciando alle sue spalle il gatto nero incontrato alla sua prima missione clandestina.

I due volumi "*Quelli giù al lago*". *Storie e memorie di Val Poschiavo e Racconti del prestino*, usciti contemporaneamente, sono complementari l'uno all'altro. Il primo, sulla scorta di documenti e materiale fotografico, propone fatti e personaggi «giù al lago», rivisita l'insediamento, esplora l'economia, il turismo, l'emigrazione, gli alberi genealogici, da cui emergono uomini e donne intesi come protagonisti di una porzione di storia. Il secondo volume, invece, quasi uno studio antropologico sul terreno, prendendo spunto dalle *Storie*, racconta la vita di personaggi che, sostenuti da una volontà eccezionale e dall'ingegno, affrontano situazioni insolite. L'autore li coglie in momenti drammatici o comici, spesso in circostanze disperate, mostrandoceli in tutta la loro fragilità e forza. Sullo sfondo si vede quasi sempre il suo paese, con un fitto repertorio di voci distinte, che nel bisogno quotidiano si ricompongono.

Del resto, anche l'ultimo romanzo *Acque Albule*, ambientato per lo più a Roma, si richiama molto ai due libri del 2007, recuperando attori, parte della documentazione e scorci paesaggistici. Basti ricordare che le «acque» sono tanto quelle romane di Tivoli come quelle valposchiavine. *Acque Albule*, dove cronaca e inventiva si amal-

<sup>7</sup> Id., *Dal Bernina al Naviglio*, prefazione di E. Corti, Pro Grigioni Italiano, Coira / Locarno, 2002, p. 14.

<sup>8</sup> Ivi, p. 183.

gamano perfettamente, è incentrato su due temi essenziali – acqua e pane – sviluppati attraverso vita, amore e morte del protagonista Cristiano. Per Giorgio Luzzi, ma non solo, si tratta della «più irresistibile e inquieta» storia di Massimo Lardi.<sup>9</sup>

Per concludere, una nota sulla prima pagina del *Barone de Bassus*, romanzo che ha riscosso subito consenso e riconoscimento a livello svizzero. La copertina, che ritrae padre e figlio nel 1783, offre un invito alla lettura, anticipando il *Leitmotiv* della storia. Il protagonista, il barone Tommaso Francesco Maria de Bassus, né ben seduto né ben in piedi, davanti a uno scenario neoclassico, è pronto a scattare dal suo sedile verso nuove frontiere geografiche, culturali, politiche e sociali. Il suo tempo è dato dagli arredi esposti sul fondo della sala, mentre lo spazio viene segnato dall'indice sinistro del barone e dalla mano del figlio Giammaria che si allarga su nuove terre. Il dipinto funge così da introduzione al romanzo, offrendo al lettore le “freccie direzionali” della storia: un nobile illuminato, sapiente, facoltoso, potente spiega al figlio come essere forti e liberi. Il de Bassus, giurista, podestà, giudice e deputato alla Dieta delle Tre Leghe, proprietario terriero, editore, operatore e mediatore culturale, viaggia molto, conduce una vita intensissima, spostandosi da un paese all'altro, da Poschiavo alla Valtellina, dalla Baviera al Trentino, alla ricerca di una felicità sempre più lontana. La narrazione, muovendosi tra finzione e storia, ripropone la vita del barone in una forma di eccezionale tenuta.

Poschiavo. Era la mattina del 20 gennaio 1766. Il vento e il sole giocavano con la neve, si infilavano nella Piazza e si trastullavano con le ghirlande di ramoscelli di abete, con i fiori di carta, i drappi e le bandiere che ornavano il portone e le finestre del palazzo Massella e la torre del palazzo comunale, investivano la bella collegiata di San Vittore, piena zeppa di gente, di suoni d'organo, d'incenso e di preghiere.<sup>10</sup>

La leggerezza delle pagine si percepisce soprattutto nei momenti in cui la lingua s'impenna facendosi agile e vibrante, come nell'attacco e nella chiusura del primo capitolo. È una cornice di grande vivacità in cui vento e neve, nel loro giocoso vortice, salutano l'evento (lo sposalizio): anzi, sembrano essere loro i veri attori. Sono un inizio e una fine silenziosi, spensierati, tessuti sulla magia del movimento, dei colori, dei profumi e della musica, un momento di grande gioia, quasi una parodia della vita felice e un preludio a quella dei due sposi Tommaso e Maria. In questo momento festoso entrano in campo, tra palazzo, chiesa e municipio, molti dei personaggi desiderosi di presentarsi e di dichiarare il loro ruolo. Nasce da questa molteplicità di voci una rete che si allarga su tutto il romanzo e cade, impercettibile, sui lettori.

Di solito il romanzo storico ha un'andatura lenta: non così nel *Barone de Bassus*, che pur rientrando in questo genere, è mosso da un ritmo incalzante, variato e sostenuto da un linguaggio plastico e tanto essenziale da intrigare occhio e orecchio. Il lettore vede in un attimo scorrere davanti a sé personaggi e paesaggi, successi e fallimenti, che nella loro rapida successione scorrono come i fotogrammi di un film.

<sup>9</sup> Id., *Acque Albule*, prefazione di Giorgio Luzzi, Edizioni Fausto e Dino Isepponi, Poschiavo, 2012.

<sup>10</sup> Id., *Il barone de Bassus*, Edizioni L'ora d'oro, Poschiavo 2009, p. 9.

Il testo continua così, accattivante fino all'ultima pagina. Nei trentasei capitoli, in cui si getta un ponte importante tra le due lingue e culture, tanto l'autore che Poschiavo "vengono fuori bene": il primo sa di aver tirato i migliori registri della sua arte, il secondo di avere ritrovato personaggi illustri, spessore culturale e un più largo orizzonte. Il Palazzo Massella, oggi Albrici, ha riavuto il suo protagonista, tanto che ora ci è difficile immaginare la bella dimora senza questa grande e intrigante storia d'indiscusso valore letterario e storico.

Purtroppo, non avendo la facoltà di certi monaci buddisti che sanno vedere tutto il paesaggio in una fava, ho potuto dare del Nostro solo un riflesso. Ma di una cosa siamo convinti: noi grigionitaliani – e penso di poterlo dire con tutta la Svizzera italiana – senza l'opera narrativa, saggistica e storica di Massimo Lardi saremmo di molto più poveri.

Riconoscenti per quanto ha saputo dare al patrimonio grigione e certi che anche in futuro ci vorrà gratificare con altre preziose pagine, gli porgiamo i più fervidi voti di ogni bene e ci congratuliamo con lui per l'ambito e meritato premio. Con un sentito grazie facciamo i migliori auguri alla Fondazione che con questo nobile segno ha voluto incoraggiare e onorare il Nostro e, con lui, le lettere grigionitaliane.